

La sospensione di Angelo Rendo

[L'interventismo discriminante tira a sé, avanza, raggruma campi con la pretesa che il praticantato sia il corso degli onori, accianfrusagliando le tecniche, sparando a salve su disco, spesso, facendo messe di parole che, attraverso lo sperimento, ballonzolano tra sparimento, ingorgo e crollo. Scioppo.]

Ci siamo qui riuniti, memori che l'eterogeneità non possa spingere al democratismo da pesche scioppate.

Soggiacere all'occupazione indiscriminata del sentimento domenicale-dilettantesco, o della rete perenne, al forcone del diavolo tentatore che informa il fare ipercorrente, porta dritti sul versante a circuito zecca-sangue-uomo.

Il plauso addomesticatorio ha remato da sempre, e orbitato, contro e intorno alla disumanizzazione, in vista della fine.

L'impossibilità di mandare sotto terra opera, senso e freno ordina di smettere i contatti. Siamo nel disumano, laddove umano è il disumano.

L'anacronismo apparecchia innocue resistenze. Qui è finito il canto, si nasconde il detto, tutto è sparito.

- Arriva.
- Prendila, prendila, sta correndo.
- Tra gli alberi, scava narici.
- I peli cadono.
- Le lamette girano a vuoto.
- Ma io sento, sento lo starnuto.
- Tra le foglie, il marcio, in aria.
- Prendilo, prendilo, o acquistalo.
- Sorge.
- Silenzio, silenzio, lo prendo.
- Mi sfugge, allenta, riprende.
- Non parlare, allarga, non gridare.
- Ah Uh Eh Fruu Fruu.
- Che aria veloce!
- ...sa.
- Cosa?
- Lo starnuto, tra le foglie, nel petto.
- Gira, avanti, abbassa i piedi.
- Ma dove, quali tracce?
- Silenzio, è passato.
- Da dove?
- Senti la puzza, la voglia.
- Il dire: lo dice, che dice?
- Spegni la luce e senti, il sapore ha mai detto menzogna?